Dal Giornale *Gli Italiani in San Paulo* (Brasile) riportiamo con piacere l'articolo seguente, certi di far cosa grata ai nostri lettori ed ai numerosi amici del sanguinario Ulisse, al quale mandiamo intanto un affettuoso fraterno saluto.

« Quella di Sabato, 25 Agosto al San José fu una bella serata; la recita del lavoro di Ulisse Barbieri « *Caprera* » era la grande attrazione.

L'aspettativa generale fu pienamente soddisfatta.

Caprera è un poemetto, nel quale abbondano le idee generose, i sentimenti patriottici; la memoria di Garibaldi, delle sue virtù spartane, della sua abnegazione, del suo eroismo, del suo sviscerato amore per i deboli e per la libertà, ispirarono al poeta pensieri nobilissimi, espressi con frasi e parole energiche ed elevate ed in stile dantesco.

Benissimo eseguita la parte del *Vecchio*, signor L. Faleni, il quale riscosse ripetuti applausi ed ebbe molte chiamate.

Calato il sipario, il pubblico chiamava alla scena gli attori e l'autore, al quale venivano regalati diversi oggetti di valore, in attestato di stima; cioè: un *bello spillone* di corallo rosa circondato da brillanti, regalo di alcuni amici ed ammiratori italiani e brasiliani:

Una *penna d'oro*, dono del signor Dr. Giuseppe Mariosa:

Un *busto di Garibaldi in oro*, lavoro artistico, presente del sig. Bernardino Abrate.

Indescrivibile l'entusiasmo del pubblico al momento della consegna dei regali all'esimio letterato.

Un successivo numero del Giornale stesso ci reca notizia dell'esito splendidissimo del nuovo lavoro del Barbieri, *La Legge del 13 Maggio*, dramma allegorico in due atti scritto da Ulisse in Rio Janeiro sotto l'impressione dei ricordi delle feste della libertà che nel suo cuore di poeta e di democratico ispirò idee e frasi tali da far fremere, palpitare e commuovere anche i cuori i più freddi.

Ce ne rallegriamo sinceramente.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Castelnuovo Bormida

25 Settembre '88

I barbari — Farà senso a qualcuno l'apprendere che a Castelnuovo ci sono dei barbari e colla mente ricorrerà ai Vandali e agli Ostrogoti. Fortunatamente i nostri barbari non sono così pericolosi e i loro atti invece di disseminare ruine e pianto, hanno la virtù di eccitare il riso, sicché il cambio alla fine dei conti non è cattivo.

I nostri barbari insomma sono i signori della Giunta, tutta quanta emanazione purissima di quel famoso partito che vuol essere chiamato liberale e che non è guari trascina il Municipio a fare ufficiali festose accoglienze al nuovo Parroco, in cui onore, e anche un poco in onore della coerenza di questi liberali, la bandiera tricolore svenolò sul balcone della casa comunale.

Povera bandiera! Tu fosti tanto e poi tanto disgraziata da cadere in mani che ben sanno profanarti facendoti apparire quando dignità vorrebbe tu abbia a startene in disparte, e poi ti tengono al buio quando ricorre l'anniversario della breccia di porta Pia.

È spiacevole il dirlo, ma il giorno 20 Settembre i nostri liberali della Giunta non si ricordarono d'essere italiani, e la bandiera che rivide il sole per l'arrivo del Parroco, fu tenuta nell'armadio in simile ricorrenza.

Una tale omissione, senza essere esemplari di carità cristiana, la si può compatire in due membri della Giunta, ma non in chi fu per tanti anni ufficiale nel nostro esercito, e tanto per sapere e intelligenza sta al disopra degli altri due.

È a sperare che simile sconcio più non si avveri in avvenire, e ce n'è arrischiata la recente nomina a supplente nella Giunta di un liberale arditissimo.

di un vero tribuno in sessantaquattresimo che se non colla forza della persuasione, almeno colla minaccia d'infiggere ai colleghi qualche discorso, potrà così ottenerne la conversione.

(Segue la firma)

Riceviamo e pubblichiamo

Castelnuovo Bormida 24 Settembre 1888

Stimmo Signor Direttore,

Il sottoscritto si rivolge alla sua cortesia perchè Ella voglia dare posto nel suo diffuso giornale alla seguente dichiarazione.

Il corrispondente che nel n. 38 della *Bollente* affermò avere il sottoscritto preso parte alla illegale deliberazione con cui nel 1887 l'Amministrazione dell'Opera Pia accordava sussidio a persona non avente i voluti requisiti, ha affermato cosa non vera.

Senza soffermarsi ad indagare se ciò venne asserito in buona fede o per malignità, senza curare la guerra astiosa che presuntuose nullità gli muovono, il sottoscritto fa osservare che l'illegale deliberazione fu presa il giorno 12 novembre 1887, mentre esso per deliberazione del Consiglio Comunale del precedente Settembre, era stato surrogato dal Sig. Peretta Bernardo che prese parte alla seduta.

Fiducioso della cortese inserzione che la S. V. vorrà fare della presente dichiara, il sottoscritto si afferma della S. V. devotissimo

CONTI STEFANO ex Sindaco

BAZAINÉ

Quest'uomo, il cui nome già occupa tutta Europa da parecchi anni, viveva di una vita oscura in Ispagna e non si parlò di lui se non un giorno nel quale un esaltato attentò alla sua vita. — Ricorderemo brevemente le principali vicende della sua carriera militare e politica.

Francesco Achille Bazaine nacque nel 1811. A vent'anni entrò nell'esercito e passò tosto in Algeria. Dopo quattro anni passò luogotenente e fu decorato sul campo di battaglia.

Poi fece la campagna di Spagna nel 1837 e nel 1839 ritornò in Algeria prendendo parte a diverse spedizioni, finchè promosso tenente colonnello partecipò alla guerra d'Oriente nel 1854-55, dove gli atti di valore da lui compiuti gli procurarono l'avanzamento a generale di Divisione.

Comandò più tardi la prima Divisione del Corpo di spedizione al Messico nel 1862 e sostituì l'anno seguente come comandante in capo il generale Forey. Quella campagna finì con sorti contrarie ai Francesi e Bazaine nel 1867 ricondusse le sue truppe in Francia, avendo conosciuto impossibile continuare la lotta contro Juarez.

Era maresciallo e senatore quando fu nominato comandante del III corpo dell'esercito del Reno nel 1870. Son note le disfatte da lui subite a Longueville, a Gravelotte e la capitolazione di Metz con 170 mila soldati e tutte le munizioni. Lasciò dubbio a suo carico di tradimento, per cui venne processato da un Consiglio di Guerra e condannato a morte con degradazione il 10 dicembre 1873. Graziato dal Presidente Mac-Mahon fu relegato all'Isola di S. Margherita per subire la pena commutatagli in 20 anni di detenzione. Di là fuggì la notte del 9 agosto 1874, passando successivamente in Svizzera, in Inghilterra ed in Spagna, dove finì ora miseramente i suoi giorni.

Torino, 17 dicembre 1885

Sigg. Scott e BOWNE,

Ritengo che l'*Emulsione Scott d'oglio fegato di merluzzo* con ipofosfiti di calce e soda è un rimedio utilissimo specialmente nella terapeutica infantile, sia per la sua facile digeribilità che per il suo aggradevole gusto: quindi molto più tollerata dell'olio di fegato di merluzzo semplice

Dott. ULDERICO VERRONE,
Medico, nell'Osp. Infantile.

Per la soavità dei modi, l'integrità del carattere, e l'operosa intelligenza con cui il nostro compianto concittadino Raimondo Cervetti, soleva adempiere i doveri inerenti al suo delicato ministero, prima presso il Tribunale d'Acqui, poi di Piacenza, ed ultimamente alla Corte d'Appello di Parma, seppero acquistarsi al più alto grado la stima e la simpatia dei magistrati, della Curia, e di una infinità di amici.

Intanto per far viemmeglio conoscere l'eccellenza de' suoi meriti, togliamo dall'autorevole giornale, *La Gazzetta di Parma*, i seguenti cenni necrologici dovuti alla forbita penna dell'egregio Avvocato G. Lusignani.

Maxima eloquentia... veritas

RAIMONDO CERVETTI

È morto quasi improvvisamente la mattina del corrente mese.

Se la notizia luttuosa ha destato il generale compianto, ha suscitato un coro concorde di lodi per le virtù del defunto.

Il Cervetti meritava e quello e queste.

Buono, mite, affabile, condiscendente, leale, paziente, egli non ebbe mai una recriminazione, una parola amara, uno sgarbo per chicchessia.

Nel disimpegno delle sue funzioni di vice-cancelliere della Corte d'Appello di Parma, si adoperò sempre con una delicatezza, con una prudenza, con una riservatezza, superiori ad ogni elogio.

Tollerante degli altrui difetti, si trovò bene con tutti — coi superiori — cogli eguali — cogli inferiori.

Disse benissimo un mio collega di molto ingegno ed assai difficile alla lode, che il Cervetti è stato il modello del pubblico funzionario.

Onorato della stima e della fiducia dei Magistrati e dei Curiali, il Cervetti se ne mantenne degno col suo contegno modesto, colla sua sollecitudine affettuosa.

Intelligente ed attivo: non mancò mai ai suoi doveri d'ufficio.

Questo a tutta prova, il Cervetti fu un vero galantuomo, un perfetto gentiluomo.

Non è per bugiarda lode d'oltre tomba, ma per onore del vero se oso dire che per quanto io non abbia pensato non ho potuto notare i difetti che pure avrà avuti. Bisogna dire che fossero minimi, o che le molte virtù valessero a dissimularli.

Dopo ciò non può fare meraviglia se Magistrati e Forensi, impiegati ed amici, all'annuncio inaspettato del male che lo aveva colpito, accorressero mandassero anche più volte il giorno per avere notizia di Lui, se facessero voti ardenti per la sua guarigione.

Purtroppo, si trattava di male irremediabile ed il Cervetti ha dovuto soccombere.

Egli era nato in Acqui nell'anno 1839 da onesta ed agiata famiglia, ma come in generale fanno tutti quelli dell'operosa stirpe subalpina, Egli non aveva voluto adattarsi agli ozii delle piccole città e piuttosto aveva corso la carriera degli uffici.

Colla morte di Lui, il paese ha perduto un ottimo cittadino, la Corte, la Curia di Parma, — un distintissimo ufficiale dell'amministrazione giudiziaria.

Il Cervetti era bello ed accurato della persona, di nobile tratto, e destava la simpatia di chiunque aveva a fare con lui.

Quando sul letto di morte io posai il bacio dell'affetto sulla spaziosa sua fronte, i suoi lineamenti non scomposti, colla consueta impronta di placidezza, quasi mi facevano credere ad una illusione di male, se il respiro affannoso e l'assenza d'ogni cognizione non mi avessero persuaso che l'ultima ora di lui era suonata.

Alla vecchia madre, al fratello desolati sia di conforto il ricordare le virtù dell'esinto, il pensiero che Iddio lo chiamò al premio delle sue virtù, e